



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.
 resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Milano Idem Franchi 14, 27, 52.
 Parigi. M. Lefollet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 un numero solo soldi 5.
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17.
 per sei mesi " 33
 per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo dei Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 29 GENNAIO

Ieri la *Gazzetta di Firenze* rispondeva al nostro articolo sulle elezioni degli ufficiali della Civica; e noi accettiamo volentieri questa polemica, persuasi che da una discussione calma e leale debba sempre avvantaggiarsene la verità.

Prima di tutto la *Gazzetta* nega che il Governo abbia mutato il primitivo sistema delle approvazioni: noi con piacere prendiamo nota di questa dichiarazione; ma dall'altra parte non possiamo astenerci di osservare essere veramente strano il caso che tutti i capitani in secondo siano stati regolarmente eletti; e che solo quando si è scesi alla nomina dei tenenti il Governo abbia avuto le sue ragioni di allontanarsi, e non una nè due volte soltanto, dal voto della maggioranza. Noi siamo pienamente di accordo colla *Gazzetta* che alcuna volta possa essere preferibile il candidato della minorità anziché quello della maggioranza; e ciò per la inevitabile imperfezione delle cose umane. Ma noi sostenghiamo che val meglio soffrire un qualche inconveniente eccezionale, che violare un principio. Questa è teoria inconcussa, e ad essa ben risponde la pratica; imperocchè là dove l'elemento elettivo forma la base del sistema politico, sarebbe tutto sconvolto e confuso se si volesse per le ragioni del Governo far prevalere la minorità alla maggioranza.

È possibilissimo che la maggioranza s'inganni; ma è anche possibile che sia ingannato il Governo: ed in fatto di persone certo la *Gazzetta* non vorrà negare che è più facile sia ingannato il Governo che non il Popolo. Ci si potrebbe però rispondere che qui non trattasi di merito personale, ma d'incapacità legale. Ed allora, ripeteremo noi, perchè non dirlo? Nessuna offesa all'eletto e agli elettori se al primo manchino le condizioni di età, di domicilio o d'altro volute dalla legge. Noi citammo il fatto di una terna, nella quale il Governo non scelse il primo, si suppone, sulla ragione di mancanza di domicilio legale, mentre la persona nominata ha domicilio in Firenze da dieci anni e vi possiede uno stabilimento industriale. La *Gazzetta* non risponde in proposito. Noi crediamo che il Governo sia stato ingannato; ma se la ragione della negata approvazione fosse stata espressa, la verità sarebbe venuta in chiaro, ed il Governo si sarebbe potuto ritrattare senza disdoro.

La *Gazzetta* crede che in alcune particolari circostanze sia dannoso il sistema della pubblicità. Noi facciamo osservare che il Governo non ha taciuto per le negate approvazioni in alcune date circostanze, ma in tutte; onde la *Gazzetta* in ciò esce pienamente fuori della questione: oltrechè noi neghiamo che vi sian circostanze in cui sia preferibile il mistero alla pubblicità; o almeno neghiamo che per alcuni casi specialissimi e rarissimi debba violarsi un principio. Ripetiamo ciò che sopra dicemmo: le cose umane sono imperfette, ma non per le eccezioni rarissime debbonsi conculcare le regole generali. E badi la *Gazzetta* che il suo argomento non è nuovo: era il cavallo di battaglia di quei legisti che combattevano la pubblicità delle discussioni giuridiche. Se l'argomento che la *Gazzetta* adduce fosse vero, dovrebbe esser anco applicabile a' giudizi, e seguendo la buona logica

la *Gazzetta* dovrebbe concludere che anco il processo inquisitorio, in alcune particolari circostanze, sia preferibile al processo pubblico; su di che ci permetterà la *Gazzetta* di essere di opinione diametralmente opposta alla sua.

Ma venghiamo al caso contemplato dalla *Gazzetta*. « Si ponga caso, ella dice, che più comunelli siano radunati ad eleggere il capitano, il tenente ec.; pongasi che la maggioranza dei voti conceda tutti questi gradi o ad un sol comunello, o quel che è più ancora li collochi in una sola famiglia; se il governo in questo caso si appiglia alla minorità in modo che i gradi siano divisi tra più comunelli, indotto dalla considerazione, che il riunire i detti gradi in un sol comunello, o in una sola famiglia potrebbe esser cagione di future discordie, non si dovrebbe dire che il governo ha operato opportunamente, prudentemente? »

Mettendo dapparte l'assioma più volte ripetuto, che per una eccezione non si dee violare un principio; rispondiamo domandando alla nostra volta: che male ne potea venire dal pubblicare le ragioni che determinarono la scelta governativa? Che forse i due comunelli supposti nella vostra ipotesi non conoscono, o pubblicandola o non pubblicandola, la ragione della scelta? Saputa questa ragione la gran maggioranza dello stato avrebbe detto che il Governo ha voluto compire un atto di prudenza e di giustizia distributiva; non sapendola, voi date larghissimo campo a chi voglia calunniare le vostre intenzioni, e stabilite un precedente dannosissimo e pericoloso. Un governo previdente non dee solamente aver riguardo all'attualità, ma anco all'avvenire: oggi abbiamo un ministero nel quale la maggior parte de'Toscani ha fiducia, domani potrà esservi un nuovo ministero del quale si sospetti e diffidi: questo ministero si approfitterà del precedente che avete stabilito, e senza dare ragione alcuna farà sempre prevalere il voto della minorità, il che basterebbe a mettere la Civica in piena opposizione con il Governo.

Il secondo caso posto dalla *Gazzetta* è quello di una elezione irregolare; ma allora il Governo non solo commetterebbe, secondo noi, un atto imprudente, ma una vera illegalità eleggendo il secondo o il terzo in nomina; imperocchè le elezioni irregolari vanno annullate e non approvate; nè può essere permesso venire colla legge a transazione. Veramente questa difesa della *Gazzetta* è più fatale di un'accusa: nessuno avea chiamato in colpa il Governo per un atto illegale; nè ci attendevamo rivelazioni di tal guisa nel giornale ufficiale.

Simile imprudenza commette la *Gazzetta* nella fine del suo articolo, là dove dice: « Non dicano essi (gli amici) gratuitamente che il Governo è pentito di aver posto fiducia nella maggioranza ». Noi ciò non dicemmo; ma sì bene: « Il Governo, quasi pentito di aver posto fiducia nella maggioranza ecc. » Non abbiamo bisogno di fare osservare che la soppressione di quel quasi muta interamente il significato delle nostre parole; e che non è una buona tattica crearsi avversari per avere il piacere di combatterli.

Or dopo aver risposto agli argomenti della *Gazzetta*, ci si permetta di osservare, che la più parte di questi

inconvenienti non sarebbero nati, se il Governo avesse bene organizzate anzichè proibite le adunanze preparatorie. Gli elettori si sono intesi e messi di accordo con adunanze preparatorie in quasi tutte le elezioni de' capitani in secondo; e quelli in prima nomina hanno radunato tal maggioranza di voti, che nessuno ha osato reclamare contro. Ma da quando il Governo, per una ubbia inconcepibile, si avvisò di proibire con strana solennità, l'adunanza preparatoria per la elezione del tenente nella 2. da comp. del 4. to battaglione di Firenze (l'unica forse che non avea fatto adunanze pel capitano in secondo), ne nacque che i voti si sparpagliarono, e che le persone che hanno avuto la maggioranza relativa non hanno per lo più che una esilissima minorità in confronto al numero de' votanti. Inconveniente grave nella elezione de' tenenti, più grave in quella de' sottotenenti e che diverrà gravissimo in quella de' bassi-ufficiali, perchè quanto più in una compagnia si trovano civici meritevoli di un grado, tanto più i voti si suddivideranno, tanto più sarà facile che ottenga la maggioranza relativa l'intrigo, il broglio, la corruzione; e che il Governo si trovi annoiato da proteste, ricorsi e reclami.

Noi insistiamo su tali questioni, perchè essendo noi nuovi nella vita elettorale, importa moltissimo non s'introducano principi falsi e massime anti-liberali, da quali potrebbe essere viziato in germe questo elemento essenziale del nostro politico avvenire.

— Pubblicammo ieri, nelle notizie della sera, il testo del decreto di amnistia del re Ferdinando II. Or noi chiediamo: sono questi i mezzi di calmare una insurrezione? Con simili cerottini è possibile guarire le piaghe profonde che un dispotismo brutale, e senza esempi nella storia contemporanea, ha fatto nel cuore di un Popolo?

« Accordiamo piena grazia a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel regno. » Così dice Ferdinando II. L'amnistia adunque non comprende nè le intere popolazioni attualmente insorte, sulle quali si riserva per le sue vendette il Governo, se mai la fortuna sorrisse alla sua bandiera; non comprende l'immensa legione degli emigrati del 1837, 1841, 1844 e 1847. Non uno dei tanti esuli del regno potrà quindi rivedere la patria, riabbracciare la famiglia; non uno de' tanti che attualmente combattono potrà posare con sicurezza le armi: e nè a quelli nè a questi è anco dato (non diciamo altro) certezza di un giudizio ordinario!

Facciamo da ultimo osservare, che neanche trattasi di amnistia, ma di grazia, così che (secondo le leggi napoletane) se è condonata la pena, non son condati gli effetti legali di essa.

Si è vista mai così cieca ostinazione in un Governo?

ATTI GOVERNATIVI

R. DIPARTIMENTO DI GUERRA

Alla Compagnia del Treno d'Artiglieria, che sta ora organizzandosi, sono stati destinati con Sovrano Motuproprio del 24 corrente, Pietro Malaspini col grado di Tenente, e Michele Benedetti col grado di Sotto-Tenente.

DIPARTIMENTO DEGLI AFFARI ESTERI

S. A. I. e R. il Granduca, con Sovrana Risoluzione del 24 andante, si è degnata ordinare il formale riconoscimento

di Ernesto Binard nella qualità di Viceconsole di S. M. il Re de' Belgi in Livorno.

— Con altra Risoluzione dello stesso giorno l' I. e R. A. S. si è pur compiaciuta di nominare Fortunato Rossoni al vacante posto di Viceconsole Toscano in Bengasi.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Firenze. — Nell' adunanza della conferenza municipale, tenuta il 27 corrente, è stata discussa ed approvata l' ammissione dei quesiti presentati dai sigg. convocati. Il sig. Cav. Presidente ha nominato i Membri delle Sezioni, ed ha fissato la futura adunanza pel dì 31 gennaio cadente alle ore 10 antimeridiane.

STATI PONTIFICI. — Roma. Dalla *Bilancia*.

Sua Santità, dietro istanza del principe di Canino, ha ordinato che nella causa di più titoli politici che insieme ad altri conquistati lo riguarda, dovessero i difensori essere sciolti dal giuramento di segreto, aver copia degli atti per comunicarli ai rispettivi clienti, e che il giudizio si tenga nei modi soliti a praticarsi nelle cause ordinarie.

DUCATO DI MODENA. — Dalla *Riforma*:

Il distacco che s' accennava partito per Parma vi è chi asserisce che abbia ripassato il Po a Brescello dirigendosi su Cremona. Le truppe austriache che trovansi al presente in Carpi, Modena e Reggio si portano dai 1500 ai 2000 uomini. Ne' giorni scorsi però, mentre stavasi in aspettativa di considerevoli rinforzi, andavasi dai presenti vociferando che presto sarebbero scorsi fino in Toscana all' oggetto d' istruir nell' armi la Guardia Nazionale: ora però si son resi meno loquaci e più cogitabondi. Presentemente il governo estense sta organizzando due nuove compagnie di dragoni, una a piedi l' altra a cavallo.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano. Ci scrive un nostro Corrispondente:

La sera del 21 tornando a casa il sig. Cav. Cesare Cantù trovò stazionato un drappello di soldati e poliziotti attorno alla sua abitazione, e accortosi del fatto, ebbe tempo di sfuggire loro di mano.

Prese tosto la via de' confini. Alle 4 dopo mezza notte quei che lo aspettavano irruperono violentemente nella sua casa, e forzarono e manomiserono ogni cosa.

Erano i giorni degli assassinii, onde non fu che gran prudenza per Cantù il sottrarsi; egli che del resto ha già provato troppo qual orrore sia la prigione austriaca! Questo mostri su che piede si metta l' Austria, e quali concessioni voglia fare il governo. Mostra pure che gli uomini da Lei temuti non sono i soli battitori di mani, e gli strappatori di sigari; ma quei che pensano, quei che la moderazione e la legalità rende potenti su l' opinione del pubblico.

REGNO DELLE DUESICILIE. — Si legge nella *Pallade* del 26:

Napoli 23 Gennaio. Ora ella avrà saputo che al Vallo, paese al di là di Salerno sulla strada della Calabria, quello stesso dove anni sono il signor Del Carretto represses con grande effusione di sangue e colla vita di molti infelici, un generoso movimento, sono insorte molte migliaia per chiedere la Costituzione decisi a marciare sulla Capitale. Ebbene il Re mandò contro essi il Generale *De Gaeta* con artiglieria, e questi mi si assicura aver fatto conoscere al Re che egli non può e non crede azzardare di dare un attacco ai liberali, non avendo truppa di fanteria corrispondente a difendere l' artiglieria stessa, la quale potrebbe facilmente essergli tolta via, e per conseguenza si assicura essergli state mandate ieri sera 3 Compagnie di Granatieri della Guardia. Si dà per certo ancora che alcune Compagnie di un Reggimento Siciliano spedite a Cilento e Vallo, giunte colà abbiano defezionato e siansi date ai rivoltosi appena incontratisi con essi.

La scorsa notte vi fu l' evasione dal bagno dei Granili di 24 galeotti, i quali avevano trovato il modo d' introdursi in uno stanzone contiguo al Carcere, ove si lavoravano delle corde, e coll' aiuto di queste si gettarono in strada ed han preso la fuga. Quando si pensa che 500 di loro erano là rinchiusi e dovevano in quel modo salvarsi e che per una combinazione le guardie se ne accorgessero alle 24, la cosa fa inorridire!

Si dice che si tentasse pure la notte scorsa di dar fuoco al convento ove abita Coele: si è trovata la porta di strada della sua abitazione tinta di catrame ed acqua ragia, e si vuole che una persona vestita da militare si sia introdotta presso di lui e gli abbia recato una lettera impegnandolo a partirsene presto, se amava aver salva la vita. Questa mattina è partito per Palermo il nostro vapore *Maria Cristina* noleggiato dal Ministro inglese e da alcuni negozianti della stessa

nazione per andare a prendere le famiglie inglesi che uscite dalla città e ricoverate a bordo di legni mercantili, soffrono di tutti i disagi e privazioni. Al suo ritorno saprà qualche cosa più dettagliata ed avrà cura di riferirgliela.

Lettere del 24 prosiegono ad accontarci della tristissima condizione della capitale, sulla quale S. M. vorrà sfogare la sua collera. Anche in quel dì alle 14 apparve un nuvolone e poi disparve; son prove parziali; gente aggruppavasi su per Toledo, in via di s. Niccolò, a Castellamare; più frequenti le pattuglie rondeggiavano a piedi e a cavallo. Una voce gridava *abbasso il...* un' altra *abbasso la polizia*; viva la *costituzione*; poi scioglievansi tutti e scomparivano.

Sembra che la Regina tema di non sgravarsi felicemente dentro Napoli fra tanto strepito di cavalli e d' armi: è sì amorbata l' aria di fumo del Vesuvio, che alle sue regie narici reca un fastidioso odore. Dicesi ella vada a partorire a Capodimonte, e dicesi il Re le farà compagnia fino allo sviluppo de' nove mesi. Frattanto la fregata, che lo aspetta, non cesserà dal tenere bollenti le sue caldaie, che dovranno muoverla con sopra l' augusto peso, se giunge opportuno e non intempestivo a salirvi sopra.

Le botteghe, i fondachi, le case, i palazzi, li stabilimenti, gli uffizii pubblici che ritornarono a chiudersi il 24 alle ore 11 antimerid. nel timore di una sommossa popolare, duravano ancora in quello stato ieri 23 al momento che moveva da Napoli la diligenza giunta oggi in Roma all' un' ora pom. Il popolo stava sulle vie accigliato e gravemente muto; scorgevansi volti nuovi e da opera seria; tutto prediceva sconvolgimento e prossimo terrore. L' editto dell' amnistia affisso il dì 24 ne' luoghi, ove era minor frequenza di popolo, suscitò nelle moltitudini un mormorio che lo acceva d' imperfetto. Tutti dicevano apertamente: LA AMNISTIA DI PIO IX non ebbe e non avrà sorelle; cotesta di Re Ferdinando può rassomigliarsi ad un pane ammuffato presentato ad un uomo che languisca di fame, ne ci trovi alcun conforto.

La Regina Madre che tanto si è prestata a persuadere il Re, vedendo che ogni sforzo era vano, disapprovò la condotta del figlio.

Negli Abruzzi v' è cuore e necessità di imitare le provincie del Regno emancipate. Mancano armi, danari, e munizioni; ciò non pertanto non si dorme.

BULLETTINO DELLA GUERRA SICILIANA

Il Tenen. d' artiglieria Giacomo Longo che stava carcerato a Palermo fu chiamato col ten. Orsini ed altri detenuti dal generale De Saugèt, il quale disse che il Re faceva loro grazia. I due primi ricusarono di prendere più servizio sotto Ferdinando, e corsi per unirsi ai Palermitani della sommossa, furono ricevuti a colpi di fucile perchè erano in uniforme, e si temeva di loro. È certo che il giovane valoroso Longo arrivò in salvo, ma è ancora incerto se Orsini sfuggisse alle palle che gli si tiravano dai tetti, e dalle case.

Le principali dame di Palermo hanno istituita una associazione di carità nella quale immettono canari ed opera a beneficio de' trafritti nei combattimenti, siano pur dessi de' nemici loro fatti prigionieri. Vederle assistere premurosamente quella disgraziata umanità sofferente e medicar le ferite, apprestare medicamenti, e con dolci parole ispirar coraggio ai malati, confortarli di ogni piacevole cortesia, è esempio di civiltà che fra liberali veri alberga, onde l' umanità tutta ambirebbe essere animata de' generosi sensi loro. Le donne Palermitane sono eroine, che se hanno eguali nell' antichità non incontrano certo maggiori di loro per nobiltà d' animo, e splendidezza d' azioni.

A Palermo a chi s' ingaggia si danno 5 piastre d' arruolamento, e 3 carlini il giorno di paga.

Una donna del popolo a Palermo alla testa di 150 uomini circa prese un cannone alla truppa reale.

Un viaggiatore giunto questa sera dalla Provincia di Aquila assicura che Civita di Penne sia realmente emancipata dalla regia autorità sbarazzandosi dell' a forza armata con leggerezza mirabile.

Si legge nel *Contemporaneo*:

Crediamo far cosa gradita ai nostri cortesi associati pubblicando la corrispondenza che ci pervenne ieri sera. Le ultime notizie sono del 24 e tutte le storiche particolarità ci sembrano importanti a far riconoscere i modi e le deliberazioni onde Palermo, già preparata da lungo soffrire, cominciò la sua agitazione sin dal mese di agosto. Da queste notizie narrative si può vedere quale e quanta sia la civile nobiltà del popolo siciliano, da poi che sdegnato profondamente, venuto il dì della sua forza, della sua possanza non ha punto perduto di generosità e grandezza verso i fratelli nemici e regalmente armati.

Su lo scorcio del mese di agosto s' iniziarono i moti di Palermo, la qual città fu compresa da terrore all' arresto di alcuni eccellenti cittadini e soldati, cui apparecchiavasi sotto i propri occhi e senza alcun mistero la *cappella*, ove avevano ad esser condotti i tenenti di artiglieria Giacomo Longo e Giordano Orsini, e del Treno, Bossoli, non meno che Angelo Gallo, direttore d' una fonderia di ferro, e i sottuffiziali più anziani fra quelli sostenuti, per esser poi moschettati. E più accrescevasi la meraviglia e lo spavento nel veder rigidissimi temperamenti, fino a lasciar senza cibo e senz' acqua per tutto il 27 e buona parte del 28 il valorosissimo giovane uffiziale Longo, la cui anima è di tempra affatto nuova ne' tempi nostri. E lasciamo di lodare il civile coraggio de' due avvocati palermitani Antonio Agnetta ed Angelo Marocco, del patrocinatore Angelo Giofrè, del presidente del tribunale del commercio Michele Napoli, quali tutti, interpreti de' voti della loro Palermo, difendevano quò' cari e prodi uomini. Non parleremo delle illegalità e degli orrori commessi dal più che notissimo Vial e da' suoi, maggior Simeoni (non possiamo dire di qual corpo), capitano de' Francischi del consiglio di guerra di guarnigione, che volevasi erigere in *commissione militare*, Sergente Gruma della Guardia Reale. Diremo solamente, che fermato il giorno della riunione della corte (21 dicembre) i giudici arrivano al tribunale, e sentono che subita malattia del procurator generale Roberti, gl' impediva recarvisi. La corte allora col presidente tosto decidea di andar in casa di Roberti non avendosi a tardare d' un giorno la libertà di onesti accusati; e muove a quella volta. Il popolo segue i giudici sul cammino, e s' ode qualche voce - *Coraggio signori, fate giustizia*. Questo contegno e questa patriottica sollecitudine fu quasi l' annunzio che si temeva della giustizia, e quasi volevasi soppiantare gl' illustri nomi di Avacri, napoletano, possidente di Tamajo Crisafulli, Marini e Pasciuta siciliani con quello noto del Vial. Ecco l' esordio della rivoluzione palermitana, nepoletana, siciliana, che i casi generali e intempestivi di Reggio e di Messina ingagliardiscono.

Come i fatti d' arme cominciarono in Palermo si formò subito un Comitato provvisorio in piazza della Fieravecchia, composto dei signori Giuseppe Oddo, Bivona, Santoro, La-Masa, L. Incono, Porcelli, Corteggiani, Locascio, Enea, Palizzolo. Il Comitato provvisorio si è poi fuso nei Comitati generali. Il dì 14 furono creati quattro comitati; in tutto 43 dei principali cittadini. Il Comitato di sicurezza presieduto dal principe di Pantellaria; il Comitato delle Finanze presieduto dal marchese di Rudini; il Comitato dell' Annona presieduto dal Pretore co' senatori e decurioni presenti; il Comitato della guerra presieduto dal maresciallo Ruggero Settimo, ha segretario l' avv. Vincenzo Errante, e Tesoriere il conte Manzone uomo di specchiata probità e di pacifica indole. Al Comitato dell' Annona il ricco ed egregio barone Tasca fece la offerta graziosa di tutti i suoi frumenti. E mille e più salme di farina son divise in dieci conventi; della Gancia, S. Niccolò Tolentino, S. Antonio, Casa Professa dei Gesuiti, S. Domenico, S. Agostino, Montesanto, S. Francesco, Crociferi, Casa professa.

Insino al giorno 15 più di dugento soldati eran prigionieri in mano del popolo, che restituiva loro il nome di fratelli, fornendoli di quanto loro bisognava. E quando la soldatesca fu sbarcata, non sappiamo con quanto senno di guerra alla Cala ed a Quattro Venti, il generale De Saugèt al quale l' accettata missione non è a dire con quanto onore farà chiudere la sua vita militare e politica, mandò due battaglioni per fuori alle mura, perchè congiungendosi con altra milizia la quale marciava alla loro volta dal palazzo reale, si potessero aprire libere e sicure comunicazioni. Ma il popolo aspettò questa forza con massima intrepidezza, e nel conflitto rimasero feriti i due giovani Maggiori, Salvatore Pianelli e Michelangelo Vigna, palermitani.

La rivoluzione intanto di Palermo cammina a gran passi: i soldati non possono che stare sulle difese, e a quando a quando rompono in leggiera scaramucce, vedendo soprattutto sparar schioppettate da terrazzi, dalle finestre, da campanili e da ogni eminenza. Il *Ferdinando II* che ha rimorchiato il brigantino *Principe Carlo* ha menato una trentina di soldati feriti, i quali tutti van ripetendo: *Là non si scherza: donne e bambini tirano sui soldati dalle loro case*. E questa nave medesima a vapore ha ridotto in Napoli fuggiti dal seno della inferna guerra l' intendente marchese Forcella, la marchesa Majo, moglie del luogotenente generale, il principe di Petrucci, la principessa di Partanna, la figlia del colonnello Sauch, moglie del capitano Grandè dello stato maggiore, e molte altre persone; dimostrazione chiarissima della gagliardia della rivoltura, la quale farà eterno il giorno 12 di gennaio del 1848, siccome l' è quella del 30 di marzo 1281. I decreti del re non sono stati punto ricevuti.

Il giorno 17 di questo mese il distretto di Vallo si è levato quasi tutto in armi, abbattendo il telegrafo di Castellabate ed anche quello di Capaccio, e rompendo eziandio la

scafi sul Sele, per impedire alla colonna comandata dal generale Gaeta di muovere con prestezza a quella volta. E già a Fusino, ed a parecchi altri luoghi, sono avvenuti arditi scontri con gendarmi e soldati, i quali, ignoranti non malvagi, non hanno ancor capito che la causa che essi avversano è la causa della patria. Ed il colonnello Lahalle, il quale deturpa la nobil divisa di artiglieria, è stato finalmente esaudito nelle sue enfatiche e stupide suppliche di marciare contro i rivoltosi, ignorando o sconoscendo che va a battersi contro a fratelli. Per la qual cosa, anche a costo di umiliazione e di dappocaggine, questa mattina (23) è partito, indovinato con qual esercito? con due pezzi da montagna verso Salerno.

Napoli 24 gennaio.

La Sicilia sostiene vigorosamente la rivoluzione, e le milizie non han potuto affatto entrare in Palermo. Il forte di Castellamare è ancora tenuto dai regi, ma è strettamente assediato dai Siciliani. Essi posseggono una forte artiglieria in parte tolta ai regi; hanno organizzate forti milizie, ed un eccellente corpo di 2500 uomini di cavalleria. Tutti i primi signori di Palermo hanno regalato spontaneamente i loro cavalli. Le donne hanno fatto prodigi di valore e mostrato il carattere eroico di Grecia antica e moderna, e della Polonia: le milizie regie che stanno nelle vicinanze di Palermo sono decimate dalle malattie, dovendo stare allo scoperto, dalle diserzioni, e dai morti e feriti. Il general de Saugey comanda quel corpo di armati. Le donne Palermitane sapendo, che egli non avea mezzi di fare curare i feriti, li hanno richiesti a lui offrendosi a questo ufficio, e sono i medesimi stati portati nelle principali famiglie, e prodigate tutte le cure ai loro fratelli. I prigionieri ancora sono trattati splendidamente.

Sabato a mattina vi fu una grande agitazione qui in Napoli originata da una contesa avvenuta fra alcuni del popolo, ed alcuni militi cannonieri. Si diffuse l'agitazione per tutta la città, e fu un improvviso correre da tutte le parti, un serrare tutti i negozi. All'istante tutta la milizia sotto le armi e nella notte grandi pattuglie di fanteria e cavalleria scorsevano per la città. I decreti qui pubblicati, non potevano e non hanno prodotto l'effetto che il Governo sperava. Lapoea fiducia del popolo nel medesimo modo ha fatto universalmente vedere, che essi non siano dettati che dalla imponenza delle circostanze momentanee. Si attendeva una completa amnistia, ed una addizione alla legge della stampa. In quanto alla prima è uscito pochi momenti fa un Reale decreto in cui vengono amnistiati i detenuti politici, fra i quali sono anche compresi i fratelli Romeo, ma non si parla affatto di quel numero immenso che sono altamente compromessi e si battono disperatamente contro il Governo, e neppure di quei che per fatti antecedenti di Calabria e Sicilia si trovano latitanti.

La provincia del Principato Citra si trova tutta sollevata da parecchi giorni, e le popolazioni spaziano alla campagna con quattro mila sotto le armi, e che hanno sostenuto parecchi scontri vittoriosamente contro le milizie colà inviate.

Poco fa alle ore 11 antimeridiane si è rinnovata l'agitazione dell'altra mattina, e le botteghe si son chiuse: è stato un gridare un correre da tutte parti. Il Palazzo dei Reali ministero chiuso, quello del Re ancora: sotto il portico dello stesso palazzo dentro i cancelli vi è un corpo di ussari a cavallo disposti ad uscire; nel largo S. Ferdinando vi sono parecchie sentinelle avanzate a cavallo. Escono le pattuglie ed il movimento si calma un poco, ma è così grande l'agitazione, che va a rinnovarsi in breve il movimento, e forse con circostanze più gravi.

Il Generale Statella e il Principe di Salerno vanno attorno facendo rivista quegli delle milizie regie, e questi della Civica.

La polizia veglia ma non ardisce molto per paura.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — CAMERA DE' PARI. Seduta del 21 gennaio.

Il Presidente annunzia che la comunicazione del governo, non potrà effettuarsi dal ministro dell'Istruzione pubblica, fino a martedì prossimo.

La Camera consultata decide che partendo da martedì, essa riprenderà successivamente i progetti di legge, de' quali son stati fatti i rapporti nell'ultima sessione, e che sono relativi: 1° Al lavoro de' fanciulli nelle case manifatturiere; 2° Al sistema ipotecario, all'espropriazione forzata nelle colonie; 3° Al regime delle carceri.

Barbet: Prima di discutere sul progetto di legge sul lavoro de' fanciulli, è indispensabile il fare imprimere e distribuire la legge del 1841 alla quale il progetto si riferisce.

Un Membro: La legge del 1841 è conosciuta da tutti, ed è stata inserita nel bullettino delle leggi.

Il Presidente: Sono già stati dati gli ordini opportuni per l'impressione e la dispensa di questa legge.

La seduta è levata. La Camera si adunerà martedì prossimo.

Del seguito della discussione del 21 alla Camera dei Deputati si parlerà nel numero appresso.

CAMERA DE' DEPUTATI. Seduta del 22.

— Discussioni sul progetto d'indirizzo.

Berville: Io ho un dovere a compiere verso la Camera. Sono conservatore, ma ho altre vedute che quelle dei conservatori, e desiderando la conservazione della dinastia di Luglio, veggio però che convien abbandonare le vie sin qui battute per ottenerla.

L'anarchia che ci minacciava dopo il Luglio, si è voluto spegnerla col deviare gli istinti rivoluzionarii ad interessi materiali; ma ci siamo illusi!

Si pensò di riannodare al governo le classi elevate della Nazione; ma si poteva sperare buon esito laddove appunto Napoleone avea rotto! Il potere ha perduto ogni considerazione, s'è allontanata la Guardia Nazionale, una parte dei Collegi elettorali, e i Consigli Municipali. All'estero abbiamo perduto ogni simpatia, e forse per sempre l'accordo coll'Inghilterra. Lo stato delle nostre finanze è compromesso, e da 17 anni il sistema adottato non ci ha lasciato fare un passo nelle condizioni della forza e della sicurezza.

Barblay biasima la condotta del governo di rifiutarsi a qualsiasi riforma, e si riserva a parlare quando sarà discusso il 10° paragrafo.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

SPAGNA. — La spedizione per le Isole Canarie è composta di due vapori da guerra il *Piles* e il *Vulcano*, il brigantino *Isabella II*, il *Flecha*, e quattro navi da trasporto, rimorchiate dai vapori carichi di effetti da sbarco, e di viveri. Salpate dal porto di Malaga la sera del 4 gennaio per ordine del Tenente Generale Don Francesco Serrano, diedero fondo la mattina del 6 gennaio alle ore 9 nell'ampio e magnifico porto dell'Isole Canarie, nelle quali sbarcò alle ore 10 il Comandante la spedizione accompagnato dallo Stato Maggiore, dagli Ufficiali della Marina, d'Artiglieria del Genio, e dagli aiutanti di campo, con una batteria da Campagna, e due Compagnie di fanteria scelta, e ne prese il possesso per S. M. la Regina Isabella II, dando il nome di *Isabella II*, all'Isola di mezzo, di *Re*, all'Isola all'Est, e di Congresso a quella d'Ovest.

A Governatore dell'Isole vi fu nominato il Colonnello Don Vincenzo Flardulla.

SVIZZERA. — Berna, 23 gennaio; da lettera di un nostro Corrispondente.

Vi spedisco copia della nota che il gabinetto francese ha indirizzato alla Svizzera e che potrà servire a farvi conoscere di quanto abbia progredito la Francia nella via delle idee retrograde; — essa è così concepita:

Neuchâtel 18 Gennaio

« Il sottoscritto Ambasciatore di S. M. il Re de' Francesi presso la Confederazione Elvetica, ha ricevuto ordini dal suo Governo di trasmettere a S. E. il sig. Presidente della Dieta Federale, la nota seguente:

« Quando il governo del re si mise d'accordo co' governi d'Austria, d'Inghilterra, di Prussia e di Russia per offrire alla Svizzera la sua mediazione amichevole, esso si propose non solo di concorrere a far cessare in Svizzera la guerra civile, ma benanche di richiamare e proteggere il principio sul quale è basata la Confederazione Elvetica, cioè la sovranità dei 22 Cantoni, che concluderono fra loro, a titolo di *Stati Sovrani* il trattato d'alleanza noto sotto il nome di *Patto federale* e nel quale questi termini sono espressamente consacrati.

« Queste Potenze hanno apertamente manifestata la loro opinione a tale proposito, domandando che fosse formalmente riconosciuto e dichiarato dalla Dieta, che niun cambiamento potesse esser fatto ai patti federali, senza il consenso unanime dei 22 Cantoni.

« Nel vegliare così nell'interesse della Confederazione Elvetica, e con sentimenti di sincera amicizia, alla conservazione della sovranità cantonale, le Potenze hanno agito in virtù d'un loro proprio diritto, e in perfetta conformità cogli atti che regolano la posizione della Svizzera in Europa. La Confederazione Elvetica, non si è ricostituita nel 1814 e 1815 che col concorso delle Potenze. Ed è questo concorso appunto che determinò molti Cantoni, e segnatamente quelli di Schwytz, d'Appenzel-Interiore, e d'Unterwald-Basso, ad entrare nella Confederazione, e non vi si sono condotti che dopo aver ricevuto dalla Dieta come dalle Potenze stesse l'assicurazione che la loro sovranità e religione non ne avrebbero in niun caso sofferto. E quando le Potenze, volendo con-

ciliare ed unire intimamente l'interesse della Svizzera col l'interesse generale d'Europa, hanno accordato alla Confederazione così ricostituita, importante accrescimento territoriale, e la neutralità perpetua del suo territorio, esse l'hanno fatto in considerazione delle basi essenziali della Confederazione, e nella fiducia che queste basi sarebbero lealmente mantenute. È questo che è constatato formalmente dagli atti e documenti diplomatici di quest'epoca.

« I vantaggi accordati alla Svizzera, e gli obblighi che le Potenze si sono assunte inverso di questa, sono correlativi ed uniti alle basi essenziali dell'organizzazione della Confederazione. E quando le Potenze che compiono verso la Svizzera i loro impegni, reclamano alla lor volta dalla Svizzera il mantenimento dei principii a quali corrispondono quegli impegni, esse non fanno che servirsi d'un diritto incontestabile che lor danno gli stessi trattati, su' quali son basati i diritti della Confederazione medesima.

« In vista degli avvenimenti che han avuto luogo in Svizzera, e di quanto è successo attualmente, le Potenze sono nel caso d'usare di questi diritti, perchè esse non possono vedere, come non veggono effettivamente in questi avvenimenti, che una deplorabile guerra civile, sorta nel seno della Confederazione fra dodici e due mezzi Cantoni sovrani, e sette altri Cantoni egualmente sovrani; e questa guerra civile ha evidentemente attaccata la sovranità cantonale, cioè la base fondamentale della Confederazione Elvetica, e della sua posizione in Europa.

« In conseguenza il governo del Re avendo conferito a quell'effetto coi governi d'Austria, di Prussia e di Russia, interessati egualmente a far rispettare, come a rispettare Essi medesimi, gli scambievoli impegni contratti fra essi e la Confederazione Elvetica, e d'accordo coi sunnominati governi, il governo del Re dichiara:

1.° Che la *Sovranità Cantonale* non può essere considerata come realmente sussistente nei Cantoni militarmente occupati da altri Cantoni; e in mezzo agli atti che accompagnano tali occupazioni.

2.° Che solamente quando i detti Cantoni resi alla loro completa indipendenza avranno potuto costituirsi liberamente i loro governi, la Confederazione potrà essere considerata come in istato regolare e conforme a' trattati.

3.° Che il ristabilimento delle forze militari sul piede di pace in tutti i Cantoni, è la garanzia necessaria della loro libertà scambievole e generale.

4.° Che niun cambiamento al *Patto federale* potrebbe legittimamente esser fatto, fuor del caso che si riunisse l'unanimità dei voti di tutti i Cantoni che compongono la Confederazione.

« Facendo tale dichiarazione, il governo del Re conserva i sacri diritti della Giustizia e le basi essenziali della Confederazione Elvetica.

« Egli non desidera altro in Svizzera che la interna tranquillità della Confederazione, e l'unione intima e vera di tutti i Cantoni che la formano. Egli rispetta profondamente la dignità e la indipendenza della Svizzera, e non ha mai inteso di portare alcun ostacolo al perfezionamento regolare e costituzionale delle sue istituzioni. Ma la Sovranità e la indipendenza de' Cantoni, a termini del Patto federale, devono essere sinceramente ed effettivamente rispettati in Svizzera, come quelle della Svizzera medesima in Europa. Gli impegni delle Potenze colla Confederazione, e gli impegni della Confederazione colle Potenze, sono reciproci e basati sui medesimi trattati. Se gli uni non fossero fedelmente rispettati e mantenuti, gli altri sarebbero inevitabilmente compromessi e sospesi; e le Potenze che hanno garantita alla Svizzera i vantaggi di cui gode, sarebbero evidentemente in diritto di non più consultare che i loro doveri, come membri della grande famiglia Europea, e gli interessi del lor proprio paese.

Firmato. — IL CONTE BOIS-LE-COMTE

— Corre voce che S. Santità abbia disposto di spedire in Svizzera Monsignor Luquet prelado francese Vescovo d'He-sèbon per sopire e conciliare ogni discordia religiosa fra i cattolici. Si parla molto in favore di questo prelado: e pare che il S. Padre affidandogli questa missione si sia finalmente persuaso che quel Nunzio che avea benedetto le bandiere del Sonderbund a Lucerna, non si trovava più bene in quel posto.

IMPERO AUSTRIACO. — Si legge nel *Piceno*:

Persona degna di fede proveniente da Ferrara ci assicura che gli Austriaci prendono tutti i provvedimenti che s'usano in caso di guerra imminente.

Si hanno notizie da Venezia e Trieste che ivi son fatte disposizioni per eseguire una spedizione marittima.

LA PLATA. — Da alcune settimane, lord Howden ha apertamente dichiarato, che la Francia abbandona il pensiero di qualsiasi intervento nel Rio della Plata. Erano giunte notizie al Rio Taneiro di Montevideo fino al 13 novembre. Oribe avea saputo da Rosas il progetto della Francia di ritirarsi, e si disponeva ad attaccare la città con più ardore che mai; però gli assediati avean deciso di piuttosto morire che rendersi ai loro carnefici.

Frattanto il blocco di Buenos-Ayres avanza con alacrità. Da qualche giorno la squadra francese avea preso molti bastimenti che aveano violato il blocco.

Urquiza alla testa di 7,000 combattenti, ha definitivamente occupata la provincia di Corrientes, e Rosas ha fatto rimontare il Parana da otto scialuppe armate di cannoni.

— Bello e lodevole disegno ci par quello concepito e già posto in opera dall' Impresario dell' I. e R. Teatro Alfieri, di convertire porzione degl' Introiti serali nell' acquisto d' un fucile a percussione, destinato dalla sorte in premio ad uno degli astanti, avverando così quel detto *utile dulci*. Vorremmo poter dare egual lode a tutti gli altri Impresari, proponendo loro l' imitabile esempio!

UN PROTETTORE DEI GESUITI

Chi sui popoli s' appresta
A distender la catena
Una vipera calpesta,
Che lo morde e l' avvelena:
E col piè conculatoria
Chi s' aggrava sul fratello,
Con eterno disonore
Scende vivo nell'avello.

VINCENZO MEINI

Il Giornale di Ginevra *sonderbundista pur-sangue* è stato uno dei campioni del RR. PP. senza però cessare mai di rappresentare lo spirito di Calvino. Calvino, come ognuno sa, inaugurò il suo regno di libertà e di tolleranza religiosa facendo bruciare il suo miglior amico. Ora chi amasse formarsi un'idea esatta della larghezza de' principii non che del modo di concepire la nazionalità, ed anche il progresso del Calvinista giornale, e ad un tempo protettore del Ruggiadosi, abbia la compiacenza di leggere il numero del 7 gennaio di questo foglio. — Geremia non sparse lagrime più amare di Lui, e se il cholera o l'armi del Turchi stessero per piombare sopra la patria, non gli avrebbero strappate voci più disperate. Si direbbe insomma che l'antica repubblica, da cui Egli s' intitola, sta per subissare, o divenire la preda di qualche Tamerlano. E sapete voi di che si tratta e di qual genere sia la minacciata scagura? Prima di andar più oltre è bene d' avvertire che gli usi di certi ginevrini puritani, non avevano fin qui tollerato, fra i sollazzi carnevaleschi, un ballo pubblico mascherato, questa pagana innovazione. Ebbene, il giornale di Ginevra, da quel buon conservatore ch' egli è, prova come due e due fa quattro, che questa licenza di un' usanza straniera, affretterà la rovina della patria, perchè... (è l'amico del Gesuiti che parla e piange)... perchè alle spalle della mascherata, sta il cattolicismo, e il questo socio de' RR. PP. picchia addosso al cattolicismo colle due mani, e mena colpi da disperato.

Ma se questa innovazione di una mascherata, mette la morte nel cuore a quei buoni conservatori elvetic; immaginate il senso che deve fare loro la riforma del patto e tutte le altre misure proposte, o adottate da quegli arrabbiati del radicali. Questi sovvertitori dell'ordine pubblico che si sono messi in testa di guarire il male col medicarlo nella radice, e all' uopo anche collo sbarbarla, hanno fra l'altre cose, avuto la staccataggine di dire che bisognerebbe perfino rifar l'aria onde purificarla da certi miasmi anti-popolari, ed anti-elvetic. Non è adunque maraviglia se i Conservatori Svizzeri, Calvinisti, Metodisti ed altri avversi al Cattolicismo quando questo parla di riforme e di progresso, abbino tanto caldamente difeso i RR. PP. riconoscendoli quei prodi Giannizzeri del dispotismo, ed avversari di ogni idea di nazionalità, di fratellanza e di civiltà. Oh! chi ha letto senza spirito di parte la storia contemporanea della Svizzera, avrà scorto a prima vista, e lo avrà dedotto da mille fatti, che gli amici del Gesuiti sono i nemici di ogni idea moderna, e della vera civiltà cristiana e cattolica. Lo furono in Svizzera, lo sono in Italia, lo saranno per tutto, ed ha un bel dire il signore di Montalembert.

Il loro affigliato giornale è ritornato alla carica contro il cattolicismo nel suo ultimo numero del 11 corrente, sempre coll'aria di deplorare il sopra citato ballo, ed annunciando che avrà luogo soltanto il 15, attribuendo questa dilazione allo scarso numero dei sottoscrittori, aggiungendo: — In questa circostanza e per riaffermare i

Ginevrini nell' avversione a questo genere di piaceri, noi non sapremmo far meglio che citare il frammento seguente di un magnifico sermone del sig. Martin (pastore protestante) intitolato *la nazionalità principio di vita per i popoli*. In questo sermone il sig. Martin fa strazio dei balli mascherati, e dei ballerini, gridando egli pure che la nazionalità di Ginevra è perduta se questa immoralità viene introdotta in quel paese. Il giornale sopraccitato applaude a questa conclusione e si consola aggiungendo: — Non è Ginevra che andrà a ballare là, e si darà in braccio al disordine. No, non è Ginevra ma lo straniero che tenta fare irruzione nella nostra vita privata, che si è già messo alla testa dei nostri pubblici affari.

E sapete noi, o lettore, chi è poi questo straniero a cui vuole alludere il Calvinista giornale? Son ginevrini belli e buoni, ma cattolici. I turchi, lo sapete, chiamano cani o li tengono per tali, i figli del Vangelo. Viva la tolleranza!!! Così tratta i Cattolici

UN PROTETTORE DEI GESUITI.

IL TOSCANO MILITARE DI LINEA

*Ubi non est virtus non est timor domini.
Esperientia docet. Favele lingua. O-
ratio. Audite vox veritatis.*

Ci sono comunicati questi appunti da un giovine soldato di linea: Se vi è in un paese un pessimo, incorreggibile soggetto, cosa se ne fa? Vien preso a forza e fatto soldato. Trovasi in un altro...

di cui da ognuno se ne desidera lo sfratto, il Vicario o Presidente del Paese lo consegna alla forza, ed è fatto soldato: È in una famiglia un figlio dissipatore e libertino, il padre, per liberarsene, lo mette al Reggimento, e così assicura la domestica pace e le sue sostanze. Questi uomini i più esecrati dalla società, ed i più nocivi ad essa fan parte allora delle onorate milizie toscane. Però se un povero ed onesto galantuomo è da dura necessità costretto a dovere intraprender la nobil carriera delle Armi, ei non può esser che infelice; perchè chi ha una mediocre educazione soffre, e assai soffre, nel veder ed udire tal cose che fra' soldati si fanno e diconsi, onde non può ch' esecrar l' ora in cui ingaggiossi ed anelare il momento della sua libertà, ancorchè l' attenda una vita senza pane e senza speranze: se un giovine inesperto per l'età e per la poca pratica del mondo o riflessione cade a far questo passo fatale, infelice lui! Esso è la vittima delle altrui lordure e della fraude altrui; sicchè riunendo il tutto, formasi del buono il cattivo soggetto, del cattivo il pessimo, del pessimo l'infame! Dunque i cittadini fidar dovranno ad essi, e le vite e le sostanze loro? Da questi sperar dovranno la difesa della Patria? Stolti che sono! Quei che debbono difenderli, e in cui fidiamo, sono da temersi più che gli stessi nemici. Però onde variare la sorte del soldato in generale, che far dovrebbero?... del Paesi, e delle Comunità, ad esser più leali ed a non acciecar gli specchietti dando per povere ed oneste persone quel che tali in realtà non sono, mentre se fanno per questa parte un bene, vengono dall'altra ad esser di danno all'intera Patria dando al Principe non dei buoni e fedeli soldati, ma bensì uomini sol degni di vivere il loro giorni negli ergastoli — Aprite gli Occhi Una Volta Almeno... E Allora Chiaro Vedrete Qual Danno Recate al Principe, Alla Patria Vostra, e di Tanto Vostra Vittà Vergognatevi — « Beato chi ha un occhio nella terra dei Clechi. »

UN SOLDATO

QUADRO DELL' ESERCITO NAPOLITANO

Artiglieri a piedi	3,044
Artefici e pontonieri	685
Pionieri e zappatori	1,454
Fanteria della guardia	3,711
Fanteria della linea	28,648
Fanteria di marina	1,592
Gendarmeria a piedi	6,487
Svizzeri	6,124
Veterani	2,093
Guardie del corpo	236
Guide dello stato maggiore	48
Artiglieria svizzera	171
Artiglieria a cavallo	168
Treno	726
Cavalleria della guardia	1210
Cavalleria di linea	3025
Gendarmeria a cavallo	1025
Somma delle soldatesche sotto le bandiere	60465
Somma delle soldatesche in riserva	35305
Artiglieri littorali	3298
Somma totale	99068

Prato. — La Società della Cassa di Risparmio di questa Città, essendo il 18. corrente riunita in adunanza ordinaria, vi fu chi propose che dal Patrimonio della Società stessa si detraesse una somma onde disporre a favore dell' armamento, ed equipaggiamento della Guardia Civica del nostro paese. L' onorevole proposizione fu per acclamazione approvata dai soci, e fissata la massima, fu risoluto che nella prossima adunanza si determinerebbe il quantitativo dell' offerta, e si domanderebbe immediatamente alla Cassa Madre la sanzione a questa deliberazione della Cassa affiliata Pratese.

La felice idea onora le Società della Cassa di Risparmio di Prato, ed offre una nuova prova dello spirito che anima i nostri Cittadini, che non saranno mai gli ultimi in dar prova di Patria carità, e della più tenera sollecitudine nell' alimentare la più vitale delle nostre patrie istituzioni.

NUOVA COMETA. — Secondo il calcolo di Astronomi, sarebbe riserbato all'anno 1848, il ritorno d'una grandissima Cometa, di cui gli Storici e i Cronisti fanno menzione nell'anno 1264, e che sarebbe stata osservata da Fabricius nel 1556. Essa eguagliava in dimensione la metà del disco lunare; la coda era assai corta. Il celebre Halley ha tracciata la linea percorsa da questa Cometa.

— Nelle notizie della sera, pubblicate col giornale di jeri, il periodo che parla della nota dell'Inghilterra, in 500 copie fu, per errore tipografico, pubblicato senza l'indicazione d'onde era estratto. Esso appartiene alla Patria, alla quale lasciamo l'onore e la responsabilità di quella importante notizia.

NOTIZIE DELLA SERA

— Persona degnissima di fede ci scrive da Livorno in data di oggi:

Questa mattina si aspettava da Napoli il Vapore, il Capri, che non si vede.

Alle ore 11 è invece arrivato un Vapore da guerra napoletano, il Nettuno, che viene da Napoli. Il Comandante ha domandato vedere subito il suo Console, ed avere a bordo del carbone: disse avere un passeggero, il MARESCIALLO DEL CARRETTO. Il Popolo di qua dice però essere il RE in persona: fatto sta che nessuno lo ha visto, perchè non è permesso a nessuno il salire a bordo.

In città si fanno sospettare molte cose per la venuta del Segretario di S. A. Bittheuser.

— Un altro nostro corrispondente di Livorno ci scrive: Sono le 2 e mezzo ed ancora non si è potuto trovare, pagando, chi porti al Nettuno acqua e carbone di che abbisogna per partire.

— Una notizia giunta per mezzo straordinario da Roma ci assicura che il giorno 27 correva in quella città la voce di una insurrezione scoppiata a Napoli. Questa notizia ha però necessità di conferma; onde, bisognando, daremo domani un supplemento.

GRIPPE Les médecins de Paris recommandent contre cette affection le SIROP et la Pâte pectorale de NAFÉ d'Arabie dont les propriétés efficaces ont été officiellement constatées dans les hôpitaux de la capitale, lorsque cette maladie éclata en 1837. Dépôt des Pectoraux de NAFÉ chez M. Felix Michel et C., place du Grand Duc, 815, à Florence.

MELINE CANS E C. di Brusselle si fanno un dovere di annunziare, che hanno stabilito in Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione di P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Wahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che lor venga indirizzato. Pubblicano sovente un bullettino delle novità, ed il loro catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3800 articoli di letteratura, scienze, arti ec. ec. Chi desiderasse di possederlo, ne può far richiesta in Livorno Piazza SS. Pietro e Paolo N.° 7, dove trovasi pure un assortimento di libri inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.



DUE SICILIE

Ecco la risposta de' Palermitani a' cinque decreti del 18^o del 19.

Palermo 21 Gennaio 1848.

Da S. E. il Luogotenente con lettera in data di oggi stesso vennero comunicate a S. E. il Pretore talune sterili proposizioni che non corrispondono al desiderio del Popolo, e non hanno altra garantigia, che l'assoluto volere del Principe. La Sicilia sa per la trista esperienza di molti anni di disperato dolore cosa importa il volere del Principe, quando il popolo stesso non è il depositario, il custode, e il vindice dei dritti suoi. Per la qual cosa dal Pretore in nome del Comitato e del Popolo così si rispose.

Eccellenza — Ho comunicato al Comitato Generale la lettera, che V. E. mi ha scritto oggi stesso, e sono incaricato di risponderle, che le disposizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. non possono riguardare un Popolo, che da nove giorni, fragli orrori del bombardamento, delle mitraglie e degli incendi, sostiene gloriosamente i suoi dritti, e quelle patrie istituzioni che sole possono assicurare la durevole felicità di quest' Isola.

Il Comitato dunque, fedele interprete del fermo proponimento del Popolo, non può che insistere nelle idee già partecipate per mio mezzo alla E. V. che le armi non saranno deposte nè le ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita in Palermo in general Parlamento adotterà ai tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto la influenza della G. Bretagna fu riformata nel 1812 e che col decreto regio dell' 11 Dicembre 1816 fu implicitamente confermata.

Sono con sentimenti di distinta stima

Umilmo Obblmo servo — March. Spedaletto.

Sia ciò noto alla Città di Palermo ed a tutti i Comuni della Sicilia.

Il dì 25 il Popolo di Palermo dette un assalto al Palazzo Reale e alla contigua Caserma di S. Giacomo. Dopo nove ore di fuoco e di accanito combattimento, il Popolo s'impadronì dell' uno e dell' altra, e nel primo trovò 62 pezzi di cannoni, e nella seconda una somma considerevole. Immediatamente quei cannoni furono puntati contro il forte di Castellamare, unico in potere delle truppe, e fu intimato al presidio di arrendersi in QUATTRO ORE, se non voleva vederlo spiantato dalle fondamenta. Fin qui giungono le nostre notizie da Palermo. Grandissimo era l'entusiasmo della Popolazione. A suo tempo narreremo le grandi prodezze che sono state fatte; per ora ci contenteremo di dire, che appena cadeva una bomba tutto il Popolo si scagliava sopra di essa, e le toglieva la miccia per impedirne la esplosione. Così di quasi CENTO BOMBE che furono lanciate da' regj pochissime produssero del danno.

A Messina i decreti regi del 18 e 19 furono a furia di Popolo fatti a brani, e strappati sotto gli occhi della truppa che non osò far fuoco. La Polizia era già da parecchi giorni scomparsa.

A Napoli il dì 27 alle ore una p. m. un giovine calabrese, provato alla dura esperienza delle carceri politiche, unitosi ad altri giovani calabresi e napolitani, aprirono uno

un ombrello rosso, un altro un ombrello verde, mentre un terzo sventolava una pezzola bianca. Così cominciarono a passeggiare gridando: *Viva la Costituzione!* In un batter d'occhio più di trentamila coccarde apparirono sul petto del Popolo: alcuni preti furono veduti dispensarle, molte donne le gittavano dai terrazzi, sui quali vedevansi sventolare tappeti tricolori. Era una pioggia di coccarde, era un grido concorde di *Viva la Costituzione!* La gran via Toledo pareva un veluto di teste: tutti si abbracciavano, si baciavano: era un momento che non si può descrivere.

Il Governo tentò per l'ultima volta la forza: verso le 23 si udirono alcuni colpi di cannoni, si videro sventolare sui castelli bandiere rosse, bandiere di sangue: la truppa uscì da tutte le caserme ed invase la città; ma gli ufficiali impedirono che fosse fatto fuoco, ed usarono ogni buona maniera per calmare l'effervescenza popolare. La Polizia scomparve. Nelle case, nelle osterie, ne' caffè, dappertutto non udironsi per tutta la sera che gridi di *Viva la Costituzione!*

La mattina del 28 furono trovate per lo cantonate di Napoli molte iscrizioni così concepite: OGGI GIORNO DI OSSERVAZIONE — DOMANI DI SANGUE! Questa minaccia atterrì i ministri, i quali diedero in massa la loro dimissione, che il re accettò. Frattanto i Salernitani di concerto con tutti gli insorti di Foggia, Avellino, ec. . . intimarono al Governo che il giorno 29 sarebbero piombati in armi sopra Napoli. Allora il re, per dare una giusta soddisfazione al Popolo, e nel medesimo tempo temendo una reazione dell'ex-ministro Del Carretto, per la molta influenza che esercitava sulla Gendarmeria, dette gli ordini opportuni al General Filangieri. Questi trovò Del Carretto ~~in~~ sotto il braccio, e discorrendo di affari lo condusse nella Darsena, dove gli annunciò che trovavasi in arresto, e che dovea immediatamente partire. Del Carretto meravigliato tentò opporsi, dicendo che avea bisogno di parlare al re, di prendere biancheria ec. Tutto gli fu negato. Fu costretto ad entrare in una lancia che lo attendeva, e che lo condusse sul vapore il *Nelluno* che immediatamente ebbe ordine di partire.

I nuovi ministri (fra' quali sono Cianciulli e Serra-Capriola) dissero non potere accettare che all'unica condizione di essere ministri costituzionali. Il re acconsentì, e il giorno 30 doveva essere pubblicata la Costituzione, la quale, ci assicurano, essere modellata su quella del Belgio.

Un vapore è partito da Napoli per recare la notizia in Sicilia: sono anche partiti quattro legni da guerra per trasportare da Palermo in Napoli la truppa. L'eloquenza sublime di questi fatti non potrebbe che esser scemata dalle nostre parole. — Viva l'Italia! Viva il Popolo! Viva la Costituzione delle Due Sicilie!

Jeri mattina fu pubblicato in Livorno dallo Stato Maggiore e dall'Ufficialità della G. Civica la seguente

DICHIARAZIONE

La Guardia Civica ha ed avrà sempre per nemici tutti coloro che ardiscono sperare nel disordine, e questi, non potendo accusarla per fatti avvenuti, immaginano fatti futuri per denigrarla malignamente.

A confondere costoro, i sottoscritti Ufficiali della Guardia Civica, sentono il bisogno di dichiarare pubblicamente, che essi dividono col Popolo un senso di profonda indignazione contro gli OPPRESSORI DELLE DUE SICILIE; e, come Esso, repugnano dal soccorrere chi loro macellava i loro fratelli Italiani.

Dichiarano inoltre solennemente che, in ogni occasione, avranno per nemici i nemici veri d'Italia qualunque essi siano; perchè la Guardia Civica non fu, non è, ne sarà mai UN CIRCO STROMENTO DI SERVITU', MA FALDIO DELL'ORDINE, PER CONSEGUIRE COLLE VIRTU' CITTADINE, E COLLE ARMI L'INDIPENDENZA ITALIANA.

Livorno 29 Gennaio 1848.

Seguono le firme dello Stato Maggiore e degli ufficiali della Guardia Civica.

GOVERNMENT PRINTING OFFICE

1964 O - 348-101

UNITED STATES GOVERNMENT